

non molto tempo fare un quadro, nel quale si veda il Ministro dell'educazione nazionale dinanzi al nostro Duce, nell'atto di presentargli una relazione, dalla quale risulti che il piano organico della sistemazione delle nostre biblioteche governative, comunali e popolari, sia stato completamente attuato. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Costamagna. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA. Onorevoli Camerati! Io parlerò della politica culturale del Fascismo. È un tema che è al disopra delle mie forze e che investe un punto vitale e delicatissimo della vita spirituale del Paese. Perciò ho molto esitato se dovevo o meno prendere la parola su esso.

Le mie esitazioni sono state, però, vinte dalla recente deliberazione del Gran Consiglio, nella quale è scritto: « Il moto fascista che si sviluppa oltre le frontiere dell'Italia trae alimento e guida da quel complesso solido di dottrine e di istituti per cui l'Italia ha creato lo Stato moderno, Stato di popolo inteso nella sua effettiva realtà storica, organica, vivente ». Ha anche contribuito a vincere la mia riluttanza la considerazione che alla testa dell'educazione nazionale si trova oggi un uomo di intemerata fede e di ferma volontà come Francesco Ercole. Ed anche mi ha incoraggiato la relazione nobile e chiara del nostro camerata Ferretti, il quale non ha mancato, fra l'altro, di segnalare il pericolo di insidie e di avvolgimenti che minacciano la formazione dell'anima fascista: nostalgie di cose passate, simpatie per esotismi morbosi.

Il problema della politica culturale è un problema indispensabile per qualsiasi regime politico; tanto più nei regimi politici che traggono la loro origine da una rivoluzione. Uno dei più grandi costruttori di sistemi politici che abbiano preceduto nel tempo il nostro Duce, ha definito con la seguente formula l'obiettivo di una politica culturale: « fare di un ammasso di sabbie un masso di granito »; prendere un masso di granito e formarne una coscienza unitaria, formarne un temperamento, un tipo di uomo che risponda al tipo della Nazione. L'autore di questa formula fu Napoleone Buonaparte.

Il problema della politica culturale è tanto più grave e tanto più urgente per il Fascismo, perchè esso si trova a sorgere ed affermarsi durante un periodo di crisi profonda la quale forse non ha precedenti nella storia del mondo.

Politica culturale, in senso lato, significa tutto il complesso dei mezzi per cui si può agire sulla formazione così del carattere come della intelligenza. È tutto quel complesso di mezzi, in modo particolare, che sono stati riuniti sotto la denominazione di Ministero di educazione nazionale, rettifica profondamente fascista all'antica nomenclatura di Ministero dell'istruzione pubblica, la quale consacrava il concetto « scienziata » della vita, imperante nel passato. Il Ministero dell'educazione nazionale, non esiterei anche a chiamarlo Ministero dell'educazione fascista, perchè, in senso lato, azione politica culturale significa complesso di tutti i mezzi, per cui si forma l'anima fascista. Per quello che si attiene alla formazione del carattere, non abbiamo mancato di esprimere una politica severa, energica. Il Fascismo ha una ben giustificata gelosia per l'educazione della gioventù, che tiene saldamente in pugno. Esso ha operato profondamente sulla immaginazione, sui sentimenti, sulle abitudini dei giovani per ridestare in essi il senso della stirpe e dell'energia individuale.

Per quanto riguarda la politica culturale propriamente detta, cioè la politica diretta a operare sulle manifestazioni intellettualistiche superiori dell'arte, e della scienza, il problema presenta qualche difficoltà, qualche situazione buia che io mi permetterò di sottoporre a voi, dopo aver tratteggiato brevemente quello che è il profondo significato del Fascismo come rivoluzione dello spirito, cioè a dire quello che è il valore concettuale, il valore culturale e quindi il valore civile del movimento fascista, rispetto alla posizione preconstituita del pensiero, della cultura e della civiltà.

Crisi di civiltà vuol dire crisi di cultura, e crisi di pensiero. Quello che oggi è in crisi, è il cosiddetto « pensiero moderno »; cioè a dire il pensiero che era moderno al tempo in cui ha affermato questa sua qualifica, ma che ha cessato di essere tale anche per una semplicissima ragione meccanica, per decorso del tempo; per la variazione che è continua e insolubile nelle vicende della stirpe umana.

Pensiero moderno. Non mi perderò per definirlo nella stratosfera della filosofia; cercherò di essere piano e sintetico nella fiducia che voi vorrete accordare la vostra attenzione a questo problema che è problema vitale, per quella che è la vita spirituale del Fascismo. Il pensiero così detto moderno è sorto e si è affermato durante il secolo scorso, in corrispondenza al temperamento dell'uomo